

# Il contagio della guerra: missili tra Iran e Pakistan nella sfida mediorientale

 [remocontro.it/2024/01/18/il-contagio-della-guerra-missili-tra-iran-e-pakistan-nella-sfida-mediorientale](http://remocontro.it/2024/01/18/il-contagio-della-guerra-missili-tra-iran-e-pakistan-nella-sfida-mediorientale)

18 gennaio 2024

**Il Pakistan risponde agli attacchi iraniani di ieri contro presunte basi spionistiche israeliane con raid aerei sulla provincia del Sistan e Belucistan, obiettivo ufficiale «colpire gruppi terroristici anti-pakistani che operano in Iran». Azione di forza per l'orgoglio nazionale (come era stato per l'attacco iraniano precedente), e poi a frenare perché non finisce in catastrofe. «Il Pakistan rispetta pienamente la sovranità e l'integrità territoriale della repubblica islamica dell'Iran».**

Al momento non ci sono maggiori informazioni sull'attacco, che è stato compiuto dopo giorni di grande tensione in Medio Oriente per via degli attacchi effettuati dall'Iran prima in Iraq e Siria, e poi in Pakistan

Altalena folle ora col Pakistan recentemente tornato ad 'obbedienza Usa' contro il primo nemico mediorientale israelo-americano, con derivazioni sciite armate in Libano Siria, Irak e Yemen.

A rendere ancora più difficile l'analisi di Piero Ortega.



## Sospettabili azioni di 'guerra ma non troppo'

Altra 'ultima ora', questa, seminascosta, dall'agenzia di stampa libanese Al Mayadeen, affiliata ad Hezbollah, e rilanciata in tempo reale dall'israeliano Haaertz. L'Iran ha/avrebbe attaccato due navi israeliane, «come rappresaglia per l'uccisione di un leader di Hezbollah in Siria e di un esponente di Hamas a Beirut». Navi (Chem Chilicon e Pacifica Gold), colpiti tra le Maldive e l'India. Gli attacchi sarebbero avvenuti il 4 gennaio, e a stupire, che da allora e per due settimane, né Israele e, soprattutto, nemmeno gli Stati Uniti, avrebbero fatto trapelare la minima informazione. Con l'Iran che non vanta e neppure nega.

## **Iran con la pazienza al limite**

---

Dopo i blitz missilistici contro basi di ‘gruppi nemici’, in Irak e in Pakistan, ieri il Ministro della Difesa degli ayatollah, Mohammed Reza Ashtiani, ha promesso ritorsioni adeguate dopo aver partecipato a una riunione di governo. Le sue dichiarazioni, certamente, vanno ‘interpretate’ oltre la forma, apparentemente molto aggressiva ma di fatto, difensiva. «*Ovunque vogliano minacciare la Repubblica islamica dell'Iran noi reagiremo – ha detto – e questa reazione sarà sicuramente proporzionata, dura e decisiva.*» Una diffida in piena regola, ma scaltramente calcolata.

## **Solo ‘ritorsione’ e non attacco**

---

Il cambio di strategia arriva dopo il terribile attentato di Kerman, che ha fatto quasi 100 morti e che il governo di Teheran ha attribuito all’Isis. Un colpo duro per l’immagine di potenza regionale che la teocrazia persiana si è faticosamente costruita nel tempo. E dando spazio e diffusi sospetti su «*gruppi terroristici anti iraniani*» (gruppi sunniti, tra cui l’ISIS), hanno colto l’occasione dell’attentato per accusare anche Israele, e indirettamente, pure gli Stati Uniti. Se a tutto questo si aggiungono le tensioni nel Mar Rosso e gli attacchi anglo-americani alle milizie Houthi, i bombardamenti dell’Usaf sull’Asse di resistenza (i gruppi islamici sostenuti dall’Iran, in Irak e Siria), e gli scontri ormai quotidiani tra Israele ed Hezbollah in Libano, allora forse la misura è colma.

## **Gli ayatollah hanno ‘mostrato bandiera’**

---

Gli ayatollah hanno ‘mostrato la bandiera’, ma senza cercare lo scontro diretto con i loro accaniti avversari. «*Gli analisti – sostiene il New York Times – dicono che l'Iran sta camminando su una linea sottile, sperando di evidenziare la sua forza per mostrare ai sostenitori conservatori del governo interno che può colpire i suoi nemici, senza essere direttamente coinvolto in una lotta con Israele o con gli Stati Uniti e i loro alleati*». È questo anche il parere del think tank Al Monitor, che sottolinea come «*l'Iran ha scelto obiettivi facili a Erbil in Irak per evitare rappresaglie israeliane*». In sostanza, gli analisti ritengono che alla base dell’improvviso strike missilistico iraniano ci possano essere esigenze di politica interna.

## **Parole tonanti per gli estremismi interni**

---

Calcoli per bilanciare il peso decisionale che le varie fazioni hanno nel determinare la politica estera del regime. Secondo Al Monitor, «*il governo ha effettuato l'operazione per placare i lealisti in patria, che da tempo si lamentano con l'establishment per il fatto che le sue promesse di dura vendetta per gli attacchi subiti da Stati Uniti e Israele non siano stati realizzati*». Resta il fatto che il Corpo delle Guardie rivoluzionarie ha potuto lanciare ben 11 missili balistici su Erbil, uccidendo un uomo d'affari curdo che «*avrebbe complottato col Mossad*». Ma la vera motivazione del bombardamento non è affatto chiara. È stata citata

anche l'uccisione di un tecnico nucleare iraniano avvenuta nel 2020. In una nota ufficiale, il Ministero degli Esteri ha invece detto che l'attacco «è *una punizione per gli aggressori*», senza specificare quali.

## Difficile equilibrio tra fazioni di potere

---

Il presidente del Parlamento, Mohammed Bagher Galhibaf, si è rivolto direttamente a Tel Aviv e a Washington, dicendo loro che «*l'era del mordi e fuggi è finita*», ad avvertire. Mentre l'ideologo ultraconservatore delle Guardie rivoluzionarie, Ali Akhbar Raefipour, ha scritto: «*Dall'Islis a Israele, tutti hanno imparato una lezione dal duro colpo inferto dal lungo braccio della Repubblica islamica*». Molta retorica per poca sostanza, e per fortuna. Se la pubblicistica è questa, non meno trionfalistiche sono state le manifestazioni di propaganda che il regime ha alimentato in questi giorni.

Come descrive il New York Times, «*martedì mattina murales e striscioni erano stati affissi tutti intorno al centro della capitale iraniana. Lodavano gli attacchi missilistici e giuravano vendetta*».